

IL MOLTEPLICE NELL'UNO:
UNA TIPOLOGIA DELLE METAFORE *

Criminalia
Annuario di scienze penalistiche

in disCrimen dal 30.5.2023

Michele Prandi**

ONE TO MANY: A TYPOLOGY OF METAPHORS

To handle the figurative component of legal language, two steps must be made: first to distinguish metonymy from metaphor; second, to distinguish metaphorical lexical extensions from constitutive metaphors. Unlike constitutive metaphors, both metonymies and metaphorical extensions do not require projection as an access way to a concept but simply ask to identify an independent concept. To handle lexical extensions as if they were constitutive metaphors leads to misleading conclusions.

KEYWORDS Constitutive metaphor – lexical extension – metonymy – projection

SOMMARIO 1. Metafora e metonimia. – 2. La varietà tipologica delle metafore. – 2.1. L'interazione metaforica come grandezza algebrica. – 2.1.1. Il saldo positivo dell'interazione: la proiezione. – 2.1.2. Il saldo negativo dell'interazione: la catacresi. – 2.1.3. Il saldo nullo dell'interazione: la sostituzione. – 3. Le metafore concettualmente innocue: l'estensione di significato. – 4. Metafore convenzionali e metafore vive. – 4.1. Criteri di discriminazione. – 4.2. Riconoscere significati *vs* attivare proiezioni creative. – 4.3. La trappola concettuale delle metafore convenzionali. – 5. Studio di un caso: il concetto di persona giuridica. – 6. Conclusioni.

Tra i non specialisti, e anche tra i giuristi, ho notato la tendenza a usare il termine *metafora* in un modo generico, che non distingue in primo luogo le metafore dalle metonimie, e in secondo luogo i diversi tipi di metafora, ciascuno dei quali pone problemi concettuali diversi. Per questo, ho ritenuto che il mio compito fosse fornire strumenti concettuali che permettano di padroneggiare le differenze pertinenti tra le figure. Distinguerò in primo luogo la metafora dalla metonimia che, come struttura concettuale, include la tradizionale figura della sineddoche, per poi soffermarmi su una tipologia ragionata delle metafore, e in particolare sulla distinzione tra le estensioni lessicali metaforiche convenzionali e le metafore creative, documentate nei testi poetici ma anche in filosofia e nelle scienze come vie di accesso a concetti innovativi.

* È il testo della relazione tenuta al seminario su “*Le metafore antropomorfe nel diritto: funzioni speculative e regolative*”, svoltosi a Firenze il 12 maggio 2023.

** Già Professore ordinario di Linguistica nell'Università di Genova e dottore *honoris causa* dell'Università di Uppsala.

1. Metafora e metonimia

La distinzione tra metafora e metonimia si presenta in modo diretto quando uno stesso significato conflittuale si presta alle due interpretazioni. Un significato conflittuale è il significato di un'espressione complessa, in primo luogo di una frase, che sfida i presupposti concettuali profondi dell'ontologia naturale che condividiamo: una vera e propria sintassi dei concetti coerenti che fornisce la bussola, prima ancora che ai nostri pensieri coerenti e ai nostri giudizi sul significato delle espressioni complesse, al nostro comportamento quotidiano coerente¹. Un esempio di significato complesso conflittuale è il primo verso del *Notturmo* di Alcmane, *Dormono i vertici dei monti*²: nella nostra ontologia naturale condivisa, le montagne non sono esseri viventi in grado di accedere in modo coerente all'esperienza del sonno. Il conflitto concettuale porta naturalmente a un'interpretazione figurata, che può essere metonimica o metaforica. Le metafore e le metonimie che interpretano significati conflittuali sono metafore e metonimie tradizionalmente chiamate vive, distinte, come vedremo, dalle metafore e dalle metonimie convenzionali, e in particolare dalle estensioni lessicali (§ 3).

Un significato conflittuale collega una cornice coerente con l'ambiente comunicativo e un fuoco che introduce un concetto estraneo³. Nella frase *Dormono i vertici dei monti*, la metonimia individua nel soggetto il fuoco estraneo, identifica un referente coerente con il sonno e alternativo al fuoco, e lo collega al fuoco in una relazione coerente: i soggetti del sonno non sono più le montagne ma gli esseri viventi che le popolano: 'Dormono gli esseri viventi che popolano le montagne'. La metonimia riconosce nell'espressione conflittuale una scorciatoia, e la sua funzione è ristabilire la coerenza riattivando la relazione pertinente. Per questa ragione, la metonimia è innocua sul piano concettuale: grazie alla metonimia, le montagne, gli esseri viventi e l'esperienza del sonno ritrovano il posto che spetta loro nell'ontologia naturale condivisa.

La metafora fronteggia il conflitto concettuale con una strategia opposta. Il fuoco del conflitto, che in questo caso è il verbo *dormire*, è trasferito dal mondo degli esseri viventi, in cui è di casa, nell'ambito estraneo della natura inanimata. Il trasferimento costringe i due concetti estranei – la natura inanimata e gli esseri viventi ai quali il

¹ M. PRANDI, *Selection restrictions as ultimate presuppositions of natural ontology*, in *Topoi*, 2016, vol. 35, fasc. 1, 73-81.

² Traduzione di C.M. PONTANI, *I lirici greci*, Torino, Einaudi, 1969.

³ M. BLACK, *Metaphor*, in *Proceedings of the Aristotelian Society*, 1954, vol. 55, 273-294. Rist. in M. BLACK, *Models and Metaphors*, Ithaca, Cornell University Press, 1962, 25-47. Tr. it. *Metafora*, in M. BLACK, *Modelli, archetipi, metafore*, Parma, Pratiche editrice, 1983, 41-66.

sonno appartiene – a interagire, con esiti variabili. Dalla varietà degli esiti dell'interazione discende una grande varietà di metafore (§ 2). Possiamo però già affermare che la metafora viva e la metonimia inviano all'interprete istruzioni opposte. La metafora viva gli chiede di prendere sul serio il conflitto; gli sottopone un problema concettuale e gli chiede di risolverlo in qualche modo. La metonimia, viceversa, gli propone il conflitto come una scorciatoia reversibile che condensa nell'espressione una relazione o una rete complessa di relazioni coerenti da riconoscere: nel nostro esempio, le montagne rinviano agli esseri viventi che le popolano. La relazione coerente che motiva la metonimia appartiene al patrimonio concettuale proprio del pensiero quotidiano.

2. La varietà tipologica delle metafore

L'aspetto più stupefacente della metafora è il gran numero di definizioni diverse, quando non incompatibili, che ha ricevuto nell'arco di più di due millenni.

La metafora è stata definita sia come il trasferimento di una parola in un ambito concettuale al quale è estranea⁴, sia come l'estensione di significato di una parola, e quindi come l'acquisizione, da parte di una parola, di un significato estraneo al suo significato primitivo⁵. Nel primo caso, la parola emigra dal suo territorio di appartenenza; nel secondo, rimane nel suo territorio e attira nuovi contenuti da aree concettuali estranee.

La metafora è stata definita sia come il sostituto di una parola propria⁶, sia come un modo per fare interagire concetti incompatibili⁷. Mentre la sostituzione mette un concetto al posto di un altro, l'interazione ha bisogno che entrambi siano presi in considerazione simultaneamente.

⁴ ARISTOTELE, *Poetica*, 1457b.

⁵ QUINTILIANO, *Istituzione oratoria*, con testo a fronte, a cura di E. D'INCERTI AMADIO e S. BETA, Milano, Mondadori, 2007, VIII: 6.5, 6.6; C. DUMARSAIS, *Des tropes, ou des différents sens*, 1730, edizione critica a cura di F. Douay-Soublin, Parigi, Flammarion, 1988.

⁶ QUINTILIANO, *op. cit.*, VIII: 6.5, 6.6; P. FONTANIER, *Les figures du discours*, Parigi, Flammarion 1968 (riunisce: *Manuel classique pour l'étude des tropes*, 1821, 4^a ed. 1830, e *Traité général des figures de discours autres que les tropes*, 1827); H. LAUSBERG, *Elemente der literarischen Rhetorik*, Monaco, Max Hüber Verlag, 1949, tr. it. *Elementi di retorica*, Bologna, Il Mulino, 1969; G. GENETTE, *Introduction*, in P. FONTANIER, *Les figures du discours*, cit., 5-17; GROUPE µ, *Rhétorique générale*, Parigi, Larousse, 1970, tr. it. *Retorica generale. Le figure della comunicazione*, Milano, Bompiani, 1976; T. TODOROV, *Synecdoques*, in *Communications*, 1970, vol. 16, 26-35, rist. in T. TODOROV-W. EMPSON-J. COHEN-G. HARTMAN-F. RIGOLOT, *Semantique de la poésie*, Parigi, Editions du Seuil, 1979, 7-26.

⁷ I.A. RICHARDS, *The Philosophy of Rhetoric*, Oxford, Oxford University Press, 1936, tr. it. *La filosofia della retorica*, Milano, Feltrinelli, 1967; M. BLACK, *op. cit.*

La metafora è stata definita sia come un sistema di concetti condivisi indispensabili al funzionamento del pensiero e dell'azione coerenti⁸, sia come un'interpretazione testuale di un significato conflittuale⁹. Ma un significato conflittuale lancia una sfida aperta proprio alle categorie e alle relazioni concettuali presupposte dal pensiero coerente.

La metafora è stata definita sia come un ostacolo alla formulazione di pensieri coerenti¹⁰ e verificabili¹¹, e quindi come una forma di espressione incompatibile con la ricerca scientifica, sia come uno strumento indispensabile alla formulazione di concetti scientifici innovativi¹², e più in generale della creazione concettuale, paragonabile a un modello¹³.

Le definizioni che abbiamo elencato sono incompatibili tra di loro, persino

⁸ H. BLUMENBERG, *Paradigmen zu einer Metaphorologie*, Bonn, Bouvier und Co, 1960, tr. it. *Paradigmi per una metaforologia*, Bologna, Il Mulino, 1969; H. WEINRICH, *Münze und Wort. Untersuchungen an einem Bildfeld*, in *Romanica. Festschrift Rohlf's*, Halle, Niemeyer, 1958, 508-521, tr. it. *Moneta e parola. Ricerche su di un campo metaforico*, in ID., *Metafora e menzogna. La serenità dell'arte*, Bologna, Il Mulino, 1976, 31-48; ID., *Typen der Gedächtnismetaphorik*, in *Archiv für Begriffsgeschichte*, 1964, vol. IX, 23-26, tr. it. *Metaphora memoriae*, in ID., *Metafora e menzogna*, cit., 49-53; M.J. REDDY, *The conduit metaphor: a case of frame conflict in our language about language*, 1979, in A. ORTONY (a cura di), *Metaphor and Thought*, 2a ed., Cambridge, Cambridge University Press, 1993, 164-201; G. LAKOFF-M. JOHNSON, *Metaphors we Live by*, Chicago-Londra, The University of Chicago Press, 1980, nuova ed. con *Afterword*, Chicago-Londra, The University of Chicago Press, 2003; G. LAKOFF-M. TURNER, *More than Cool Reason*, Chicago-Londra, The University of Chicago Press, 1989; R. W. GIBBS, *The Poetics of Mind*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994;

⁹ H. WEINRICH, *Semantik der kühnen Metapher*, in *Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte*, 1963, vol. 37, 325-344, tr. it. *Semantica delle metafore audaci*, in ID., *Metafora e menzogna*, cit., 55-83; ID., *Linguistik des Widerspruchs*, in *To honor Roman Jakobson*, vol. III, L'Aia Mouton, 1967, 2212-2218, tr. it. *Metafora e contraddizione*, in ID., *Metafora e menzogna*, cit., 105-114; ID., *Semantik der Metapher*, in *Folia Linguistica*, 1967, vol. 1, 3-17, tr. it. *Semantica della metafora*, in ID., *Metafora e menzogna*, cit., 85-103; M. PRANDI, *Grammaire philosophique des tropes*, Parigi, Les Editions de Minuit, 1992; ID., *The Building Blocks of Meaning*, Amsterdam-Filadelfia, John Benjamins, 2004; ID., *Conceptual Conflicts in Metaphors and Figurative Language*, New York-Londra, Routledge, 2017; ID., *Le metafore tra le figure. Una mappa ragionata*, Torino, Utet, 2021.

¹⁰ R. CARNAP, *Überwindung der Metaphysik durch logische Analyse der Sprache*, in *Erkenntnis*, 1932, vol. 2, 219-241.

¹¹ M. SCHLICK, *Meaning and verification*, in *The Philosophical Review*, vol. 45, 339-369.

¹² M. B. HESSE, *The explanatory function of metaphor*, in Y. Bar-Hillel (a cura di), *Logic, Methodology, and Philosophy of Science*, Amsterdam, North Holland, 1965, 157-177, rist. in M. B. HESSE (a cura di), *Models and analogies in science*, South Bend, University of Notre Dame Press, 1966, 157-177; R. BOYD, *Metaphor and Theory Change: What is 'Metaphor' a Metaphor for?*, 1979, in A. Ortony (a cura di), *Metaphor and Thought*, cit., 481-532; Th. S. KUHN, *The Structure of Scientific Revolutions*, Chicago, The University of Chicago Press, 1962, tr. it. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1979; ID., *Metaphor in science*, 1979, in A. Ortony (a cura di), *Metaphor and Thought*, cit., 533-542.

¹³ M. BLACK, *op. cit.*; ID., *Models and archetypes*, in M. BLACK, *Models and Metaphors*, Ithaca, Cornell University Press, 1962, pp. 219-243; trad. it. *Modelli e archetipi*, in M. BLACK, *Modelli, archetipi, metafore*, Parma, Pratiche editrice, 1983, pp. 67-95; H. BLUMENBERG, *op. cit.*

opposte: uno stesso concetto non può allo stesso tempo essere trasferito e rimanere a casa sua, sostituire un altro concetto e al tempo stesso interagire con esso, appartenere a un sistema di concetti coerenti e sfidare le fondamenta ultime della coerenza, ostacolare il pensiero scientifico ed essere uno strumento insostituibile del suo sviluppo. Eppure, tutte le definizioni sono supportate da dati empirici. Nell'espressione il *naufragio del sole* (Fenoglio) la parola *naufragio* è trasferita dall'ambito della navigazione all'ambito dei fenomeni celesti; nell'espressione *nutrire una speranza*, il verbo *nutrire* acquista una nuova accezione appropriata per un'area concettuale – i sentimenti – estranea all'area di competenza del suo significato primitivo. Quando l'espressione *lagrime di pioggia* (Pascoli) si riferisce alle gocce di pioggia, è indubbiamente un possibile sostituto; l'espressione *L'amore è un'erba spontanea*, al contrario, non ammette sostituzione, e impone di mettere a fuoco simultaneamente entrambi i concetti estranei e di farli interagire. L'espressione *fiumi di denaro* rimanda al concetto metaforico coerente e condiviso di denaro liquido; l'espressione *torrenti di luce* (Hugo) mette in opera il concetto incoerente di luce liquida. Una metafora poetica, che lascia al destinatario la responsabilità ultima dell'interpretazione, non è certamente adatta all'espressione di pensieri rigorosi e controllabili; la metafora della selezione naturale, viceversa, ha fondato un paradigma scientifico le cui previsioni sono aperte all'indagine empirica. Il paradosso, tuttavia, è solo apparente. Ognuna delle definizioni elencate è valida entro i suoi limiti; al tempo stesso, nessuna rende conto di tutti i casi documentati di metafora, e diventa ingannevole quando esce dai suoi limiti per puntare alla generalizzazione. Per ritrovare l'unità della metafora senza negare le differenze profonde, è sufficiente cambiare il criterio di definizione, e cioè non definirla a partire dai suoi esiti, che sono diversi e qualche volta opposti, ma a partire dalla sua sorgente, che è una.

Con una suggestiva metafora, il poeta anglo-normanno Geoffrey de Vinsauf¹⁴ descrive la metafora come una pecora che è finita nel pascolo di un estraneo: «*propria ovis in rure alieno*». L'avventura della pecora ha un solo inizio – il salto della siepe – ma può avere esiti diversi, anche opposti. Magari l'intrusa, preoccupata delle conseguenze del suo gesto, salterà subito la siepe nell'altro senso. Se deciderà di rimanere e affrontare il gregge di casa, magari si sottometterà senza condizioni, oppure si batterà per imporre le sue condizioni, con risultati più o meno favorevoli. L'avventura della metafora non è molto diversa: da un solo inizio – il trasferimento che porta all'interazione – scaturiscono esiti diversi o addirittura opposti.

¹⁴ G. DE VINSauf, *Poetria nova*, in E. Faral, *Les arts poétiques du XII^e et du XIII^e siècles*, Parigi, Champion, 1924, 194-327.

Ogni metafora ha un'origine: un concetto, che chiameremo *soggetto sussidiario*¹⁵ salta una barriera concettuale e si trasferisce in un ambito nel quale è estraneo; una volta trasferito, deve in qualche modo interagire con i concetti che sono a casa loro, in particolare con un concetto con il quale è in competizione diretta, che chiameremo *tenore*¹⁶. Nell'espressione *lagrime di pioggia*, ad esempio, le lacrime – il soggetto sussidiario – passano dal mondo umano al mondo della natura inanimata, all'interno del quale interagiscono con il tenore che è a casa sua – con le gocce. Questo primo passo – il trasferimento che impone l'interazione – è condiviso da tutte le metafore. L'interazione, tuttavia, ammette esiti diversi, persino opposti tra loro. Se mettiamo a fuoco l'origine, la metafora acquista un'identità unitaria e coerente. Sullo sfondo dell'origine comune, la coesistenza di forme diverse e persino opposte di metafora potrà essere facilmente giustificata analizzando con esattezza e sulla base di parametri pertinenti ciascuno degli esiti diversi ammessi dall'interazione concettuale.

2.1. - *L'interazione metaforica come grandezza algebrica*

L'interazione può essere descritta come una forma di competizione tra due concetti incompatibili, il tenore e il soggetto sussidiario, che si contendono la determinazione di uno stesso oggetto. Nell'esempio di Pascoli, il concetto di lacrima e il concetto di goccia si contendono la determinazione degli aggregati di acqua che scendono dal cielo quando piove. Il tenore – il concetto di goccia – è il custode dell'identità condivisa dell'oggetto con se stesso; il soggetto sussidiario – il concetto di lacrima – è l'intruso che minaccia questa identità.

Quando due concetti incompatibili interagiscono, possiamo immaginare due esiti opposti e un punto di equilibrio. In un caso, il tenore è riformulato sotto la pressione del soggetto sussidiario: il saldo dell'interazione è positivo; l'interazione si traduce in proiezione. Nel caso opposto, il soggetto sussidiario – il concetto estraneo – si adatta alla coerenza del tenore: il saldo dell'interazione è negativo; l'interazione ha un esito regressivo. Tra questi due esiti estremi trova posto, quando la struttura della metafora la ammette, la sostituzione del concetto estraneo con la controparte coerente: l'espulsione del concetto estraneo blocca la competizione; il saldo dell'interazione è nullo.

¹⁵ M. BLACK, *op. cit.*

¹⁶ I. A. RICHARDS, *op. cit.*

2.1.1. - *Il saldo positivo dell'interazione: la proiezione*

La proiezione identifica il saldo positivo dell'interazione: il soggetto sussidiario è proiettato sul tenore come un modello, pronto a ristrutturarne il profilo concettuale. I casi più tipici di proiezione attiva sono le metafore vive dei testi poetici. Un esempio significativo è fornito dallo studioso di epoca barocca Emanuele Tesauro¹⁷. La metafora *I prati ridono* ammette un'interpretazione stereotipa che ha attraversato i secoli: 'I prati sono rigogliosi e fioriti'. Se questa è la nostra scelta, la proiezione si spegne sul nascere. Tuttavia, gli stereotipi sono barriere piantate nella sabbia, che la proiezione è pronta a spazzare via. Se ci chiediamo che cosa porta con sé il sorriso di un essere umano, siamo spinti a proiettare sui prati tutta la costellazione di concetti e di emozioni che gli ruota intorno. È questa la strada seguita da Tesauro:

Perciò che se tu di': *Prata amoena sunt* ['I prati sono ameni'], altro non mi rappresenti che il verdeggiar de' prati; ma se tu dirai: *Prata rident* ['I prati ridono'], tu mi farai [...] veder la terra essere un uomo animato, il prato esser la faccia, l'amenità il riso lieto. Talché in una paroletta transpaiono tutte queste nozioni di generi differenti: terra, prato, amenità, uomo, anima, riso, letizia.

Di fronte all'espressione conflittuale *lagrime di pioggia*, ugualmente, possiamo fermarci a un'analogia immediata: le gocce di pioggia e le lacrime sono entrambe liquide e hanno una forma simile. Il ricorso all'analogia è un modo per autorizzare la sostituzione o, nella migliore delle ipotesi, per fermare la proiezione al primo passo. La proiezione, tuttavia, è in grado di spingersi oltre. Se parliamo di lacrime, qualcuno piange; probabilmente, la natura. Ma se la natura piange, ci sarà una ragione. Come ricorda il titolo del componimento, *Il Giorno dei Morti*, la natura piange perché prova compassione per le sofferenze umane. Se è così, la natura non è più la matrigna di Leopardi, ma una madre empatica, che condivide i sentimenti dei suoi figli... Sia l'opzione sostitutiva, sia l'analogia tra le lacrime e le gocce si perdono in lontananza. Nella proiezione, l'intera costellazione di concetti che ruota intorno al soggetto sussidiario è pronta a essere applicata al tenore.

2.1.2. - *Il saldo negativo dell'interazione: la catacresi*

La catacresi lessicale è l'esito di un saldo negativo dell'interazione: invece di

¹⁷ E. TESAURO, *Trattato della metafora*, in *Il cannocchiale aristotelico*, 1654, ristampa anastatica dell'edizione del 1670, Artistica Piemontese, Savigliano, 2000.

arricchire il tenore sotto la pressione del soggetto sussidiario, una catacresi lessicale cancella dal soggetto sussidiario tutte le proprietà incompatibili con l'identità del tenore. Nella catacresi dell'ala di un edificio, ad esempio, le ali metaforiche non fanno volare l'edificio, ma perdono la caratteristica di essere uno strumento di volo.

L'ipotesi che la catacresi sia una forma di interazione che inverte il percorso della proiezione è confermata dai dati: basta invertire il vettore che porta alla catacresi per spingere l'interazione verso il versante proiettivo. Nella catacresi *le vene del marmo*, l'esito dell'interazione è negativo: il sangue, incompatibile con il marmo, abbandona le vene. Reimmettendo il sangue nelle vene, il verso *Scorre il sangue nelle vene dei marmi* (Hugo) trasforma la catacresi in metafora proiettiva. Finché il soggetto sussidiario – nel nostro caso il sangue – rimane accessibile, la catacresi può capovolgersi in proiezione: nel marmo scorre sangue¹⁸.

2.1.3. - *Il saldo nullo dell'interazione: la sostituzione*

Il caso più rappresentativo di metafora che ammette la sostituzione è il sintagma nominale referenziale, che designa un tenore conflittuale. L'espressione *lagrime di pioggia*, ad esempio, si riferisce a gocce di pioggia. Nel momento in cui dispone di entrambi i concetti coinvolti nell'interazione – il soggetto sussidiario manifesto e il tenore latente, le lacrime e le gocce – l'interprete si trova davanti a un bivio. Può prendere atto che la metafora si riferisce alle gocce e lasciar cadere il concetto estraneo di lacrima, oppure chiedersi in che senso le gocce sono lacrime. Se si ferma, c'è sostituzione; se prosegue, c'è proiezione. Come mostra l'esempio, la sostituzione e la proiezione sono due risposte diverse al problema concettuale dell'interazione. La sostituzione occulta l'interazione per la stessa ragione per cui l'immobilità di un libro appoggiato su un tavolo nasconde la competizione tra la forza di gravità e la resistenza della superficie di appoggio. Come osserva Kant, il saldo nullo di un'interazione dinamica tra due forze in conflitto non deve essere confuso con l'assenza di forze e di interazione¹⁹. Come l'immobilità di un corpo appoggiato su

¹⁸ Se questo è vero, cade un luogo comune della retorica tradizionale, e cioè l'idea che la catacresi sia una metafora morta. Finché il soggetto sussidiario rimane accessibile, come nell'esempio delle vene del marmo, una catacresi è pronta a riattivarsi e trasformarsi in metafora proiettiva.

¹⁹ I. KANT, *Versuch den Begriff der negativen Grössen in die Weltweisheit einzuführen*, Königsberg, Johann Jacob Kanter, 1763. Tr. it. *Tentativo per introdurre nella filosofia il concetto delle quantità negative*, in I. KANT, *Scritti precritici*, Roma-Bari, Laterza, 1953, 257-301.

una superficie, la sostituzione non implica assenza di competizione, ma è il suo esito nullo.

3. Le metafore concettualmente innocue: l'estensione di significato

Al di là delle distinzioni che abbiamo messo in luce, c'è una differenza trasversale che non possiamo ignorare se vogliamo cogliere le funzioni opposte che le metafore svolgono nei testi, inclusi i testi di specialità come quelli giuridici: la distinzione tra le estensioni di significato convenzionali e le metafore vive e creative.

L'estensione di significato metaforica è l'attribuzione a una parola che ha un significato primitivo di una o più accezioni: l'esito è la polisemia. Tra le estensioni di significato metaforiche che portano alla polisemia, possiamo distinguere due tipi: la cataresi lessicale e l'estensione motivata da concetti metaforici coerenti condivisi nel nostro patrimonio concettuale²⁰.

La cataresi è un'estensione di significato isolata, e quindi non produttiva: il saldo dell'interazione, come abbiamo visto, è negativo. Un esempio è l'estensione che porta la parola *ala* ad acquisire il significato 'appendice laterale di un edificio'. L'edificio che ha le ali non vola e non ha le piume.

I concetti metaforici condivisi funzionano in modo opposto. In primo luogo, non si limitano a etichettare in modo regressivo un concetto familiare usando una parola estranea sulla base di una somiglianza puntuale ma colonizzano intere aree concettuali servendosi di reti di proiezioni a sciame. Inoltre, il saldo dell'interazione è positivo. Un esempio di concetto metaforico condiviso è quello che ci porta a vedere le nostre emozioni e i nostri progetti come persone care. Spinte da questo concetto metaforico, intere costellazioni di verbi e di aggettivi si spostano dal lessico dei rapporti personali al lessico delle emozioni e dei progetti. Vendler, ad esempio, nota che «Un'opinione è come un bambino: la concepiamo, la adottiamo, la abbracciamo, la nutriamo e la accarezziamo; possiamo considerarla illegittima, abbandonarla e ripudiarla»²¹.

Accanto alle estensioni lessicali metaforiche, abbiamo estensioni di significato metonimiche: il lessema *ala*, ad esempio, dopo aver acquistato per metafora l'accezione 'posizione laterale nello schieramento di una squadra in campo', acquista per metonimia l'accezione 'giocatore che occupa la posizione di ala nello schieramento di una

²⁰ G. LAKOFF-M. JOHNSON, *op. cit.*

²¹ Z. VENDLER, *Say what you think*, in J. Cowen (a cura di), *Studies in Thought and Language*, Tucson, The University of Arizona Press, 1970, 79-97; cfr., segnatamente, 91.

squadra' grazie a una relazione coerente tra i due referenti: *L'ala destra ha commesso un fallo*. Se è vero che la metonimia come figura viva – per esempio, l'interpretazione 'Dormono gli animali che popolano le montagne' della frase *Dormono i vertici dei monti* – è innocua in termini concettuali, a maggior ragione è innocua l'estensione di significato: nell'estensione di significato della parola *ala*, il giocatore e la posizione rimangono distinti.

Pur documentando esiti opposti dell'interazione, le catacresi e le estensioni motivate da concetti metaforici condividono una proprietà essenziale, che le avvicina alla metonimia e le distingue in modo netto dalle metafore vive: non chiedono al destinatario di compiere un lavoro di proiezione attiva ma semplicemente di riconoscere un significato codificato nella lingua. In altre parole, sono innocue sul piano concettuale. Un'espressione come *versare il denaro* non chiede al parlante dell'italiano di proiettare sul denaro tutte le proprietà di una sostanza liquida ma solo di riconoscere un'accezione del verbo *versare* appropriata per il denaro. La metafora del denaro liquido è una metafora convenzionale. Incontriamo qui la differenza tra metafore convenzionali, che appartengono al pensiero coerente e condiviso, e metafore vive che sfidano le categorie sulle quali si fonda il pensiero coerente e condiviso e ci chiedono di attivare un lavoro attivo di proiezione.

4. Metafore convenzionali e metafore vive

4.1. - Criteri di distinzione

Oltre che come accezioni estese di parole polisemiche, le metafore convenzionali affiorano nei testi come espressioni metaforiche. In entrambi i casi, sono coerenti. La combinazione *versare il denaro* è coerente perché il verbo *versare* ha un'accezione appropriata per il denaro. L'espressione metaforica *L'indomani, sarebbero sgorgati denari, denari, denari* (Serao) non è del tutto convenzionale, perché il verbo *sgorgare* non ha un'accezione specifica appropriata per il denaro, ma è a sua volta coerente, perché è alimentata dallo stesso concetto convenzionale di denaro liquido che motiva la polisemia di *versare*. Le metafore vive, viceversa, sono conflittuali perché sfidano le strutture concettuali condivise. L'espressione *Gli versavano silenzio nei pensieri* (Fogazzaro), ad esempio, è conflittuale: il silenzio non è una sostanza concreta e liquida che si possa versare, e non c'è, nel lessico italiano, un'accezione estesa di *versare* appropriata per il silenzio. In quanto conflittuali, le metafore vive sono per definizione

strutture concettuali autonome, non riducibili a concetti metaforici convenzionali.

La distinzione tra metafore convenzionali e coerenti e metafore vive e conflittuali può essere tracciata con sicurezza grazie a tre criteri.

In primo luogo, le metafore convenzionali e coerenti sono incapsulate nel significato di parole – *versare il denaro* – o di frasi: *L'indomani, sarebbero sgorgati denari, denari, denari*. La metafora viva, come abbiamo già osservato (§ 1), non è il significato di una frase, e tanto meno di una parola, ma l'esito di un'interpretazione testuale creativa del significato conflittuale di una frase: la frase *Dormono i vertici dei monti* (Alcmane), in effetti, si apre a tre figure: una metonimia – dormono gli esseri viventi che popolano le montagne – o una prima metafora – uno stato coerente delle montagne, per esempio il silenzio, è descritto come una forma di sonno – o una seconda metafora: le montagne, siccome dormono, sono viste come esseri viventi. Sia la metonimia, sia le due metafore sono l'esito di un atto di interpretazione che appartiene all'ermeneutica di un testo²².

Una seconda differenza è nel rapporto con la struttura dell'espressione linguistica. Le metafore convenzionali non devono nulla all'espressione linguistica. Come tutti i concetti coerenti, nascono dal pensiero stesso. Come tutti i concetti coerenti, sono in grado di motivare numerose espressioni linguistiche – il denaro, in quanto metaforicamente liquido, *si versa, scorre, si congela, evapora*, e così via – ma la loro ideazione non dipende da nessuna in particolare. Le combinazioni conflittuali, viceversa, non nascono per generazione spontanea dal pensiero, che è per definizione coerente, ma possono essere concepite solo come significati di espressioni linguistiche che, grazie alla loro struttura sintattica formale, combinano i concetti secondo schemi non convenzionali. Quando interpretiamo la frase *Gli versavano silenzio nei pensieri* (Fogazzaro) come una metafora, vediamo il silenzio come una sostanza concreta e liquida. Tuttavia, l'idea di silenzio liquido non è, come l'idea di denaro liquido, un concetto coerente che fa parte di un patrimonio condiviso, ma il significato di una struttura sintattica che mette il silenzio in posizione di oggetto diretto del verbo *versare*.

4.2. - Riconoscere significati vs attivare proiezioni creative

Il terzo e ultimo criterio di differenziazione ci porta al centro del problema del

²² H. WEINRICH, *Streit um Metaphern*, in ID., *Sprache in Texten*, Stoccarda, Klett, 1976. Tr. it. *Dispute sulla metafora*, in ID., *Metafora e menzogna*, cit., 115-132.

valore dei diversi tipi di metafora, sul quale mi concentrerò nel seguito del mio intervento. Ogni metafora, abbiamo visto, fa interagire concetti eterogenei, che premono l'uno sull'altro. Nelle metafore vive, l'orientamento della pressione concettuale è opposto rispetto alle metafore convenzionali coerenti.

Nelle metafore convenzionali, il concetto estraneo, trasferito, si adatta al concetto che è, per così dire, a casa sua. Nell'espressione *versare il denaro*, il verbo *versare*, che proviene da un ambito estraneo al denaro, acquista un nuovo significato appropriato per il denaro.

Nelle metafore conflittuali accade il contrario: il concetto estraneo non adatta il suo significato al tenore ma si serve del suo significato per mettere il tenore sotto pressione. Nell'espressione *Il sole versava a fiotti la sua luce sul Monte Bianco* (H.B. de Saussure), il verbo *versare* non cambia significato: grazie alla stabilità del suo significato, viceversa, mette sotto pressione l'identità concettuale della luce e ci forza a vederla come una sostanza liquida. La pressione esercitata dal soggetto sussidiario sul tenore ci porta alla radice della creatività concettuale delle metafore nate da un conflitto.

La creatività delle metafore conflittuali non affiora solo nel gioco poetico, ma anche nella creazione di concetti della filosofia e delle scienze: in entrambi i casi, la creazione nasce dalla pressione che il soggetto sussidiario estraneo esercita sul tenore. Nel gioco poetico, Shakespeare fa nitrire il desiderio: *Perciò il desiderio, fatto del più perfetto amore, / nitrirà, non tarda carne, nella sua corsa infuocata*; in questo modo, ci spinge a vederlo come se fosse un cavallo. In ambito scientifico, il concetto di selezione naturale di Darwin nasce da un conflitto che sfida il concetto acquisito di natura applicandogli il modello estraneo dell'agricoltore lungimirante che seleziona il bestiame in vista del suo miglioramento. In questo modo, il conflitto mette in discussione il concetto acquisito con lo scopo di creare un nuovo concetto coerente che non era concepibile indipendentemente dal conflitto: si tratta delle metafore che gli epistemologi chiamano costitutive²³. È questa la ragione per cui le metafore creative della scienza, sebbene finiscano la loro carriera come concetti coerenti, possono essere definite vive esattamente come quelle della poesia.

Le metafore costitutive sono chiavi di accesso insostituibili e creative a concetti scientifici nuovi e altrimenti impensabili a partire da modelli conflittuali estranei. La

²³ R. BOYD, *op. cit.*, 359-370.

Nei testi scientifici, oltre alle metafore costitutive, troviamo metafore illustrative, che riformulano concetti acquisiti per rendere accessibili ai non esperti concetti specialistici: un esempio è la metafora che dipinge la struttura dell'atomo come un sistema solare (M. ROSSI, *In rure alieno. Métaphores et termes nomades dans les langues de spécialité*, Berna, Peter Lang, 2015, 30-32).

metafora della selezione naturale, ad esempio, mette a fuoco il processo impersonale grazie al quale la natura promuove la congruenza tra strutture e funzioni degli esseri viventi attraverso il modello estraneo e conflittuale dell'«allevatore intelligente» impegnato a selezionare il bestiame. Come nella metafora poetica, nella metafora costitutiva il fuoco mette sotto pressione il tenore. Come il desiderio che nitrisce è visto attraverso il modello del cavallo, il profilo della natura è ristrutturato dal modello dell'allevatore intelligente: entrambe le metafore ci chiedono di proiettare attivamente il modello estraneo sul tenore. L'analogia tra metafora viva poetica e metafora costitutiva è però accompagnata da una differenza altrettanto profonda. Nella metafora poetica, la ristrutturazione del tenore – per esempio del desiderio come cavallo – è un gioco disinteressato che si esaurisce nei confini del testo: il lettore di Shakespeare non penserà mai che il desiderio sia un cavallo al di fuori del testo che sta leggendo. Nella metafora costitutiva, viceversa, l'effetto della pressione si consolida in un concetto stabile: l'applicazione del modello estraneo ristruttura irreversibilmente sia il concetto di natura, sia il concetto di selezione. Applicata alla natura per metafora, in particolare, la parola *selezione* acquista un nuovo significato come termine tecnico della biologia condiviso dalla comunità scientifica. Al significato primitivo della parola *selezione* come azione umana finalizzata si affianca così l'accezione tecnica che il termine *selezione* acquista in biologia come principio impersonale attivo nella natura.

4.3. - *La trappola concettuale delle metafore convenzionali*

A differenza della metafora viva, né l'estensione di significato metonimica, né l'estensione di significato metaforica, sia pure per ragioni diverse, ci chiedono di mettere in discussione il tenore attivando un processo di proiezione attiva. In tutti questi casi, dobbiamo semplicemente riconoscere un significato lessicale: un'accezione particolare di una parola polisemica. È chiaro a questo punto che le estensioni metaforiche nascondono una trappola concettuale: se le interpretiamo come se fossero metafore vive, e cioè come metafore che sollecitano un processo interpretativo, e in particolare la proiezione attiva del soggetto sussidiario sul tenore, gli esiti sono fuorvianti. Se interpretiamo come una metafora viva e proiettiva il dato lessicale che un palazzo ha due ali, ad esempio, possiamo essere spinti a pensare che il palazzo vola. È chiaro che l'estensione lessicale convenzionale del significato di *ala* non ci chiede questo.

Se riflettiamo su questo punto, scopriamo un paradosso. Mentre è inoffensiva per l'uomo della strada che usa la sua lingua, protetto dalla duplice corazza del buon

senso e della competenza linguistica, la trappola è pronta a scattare in presenza di termini metaforici appartenenti a linguaggi settoriali, che hanno un significato tecnico non immediatamente alla portata del buon senso e della competenza linguistica. Un esempio significativo che prendo da Galgano²⁴ è il termine dell'economia *prodotto finanziario*. Le stesse persone che, davanti alla metafora lessicale *le due ali del palazzo* non cadrebbero mai nella trappola di concludere che il palazzo vola, di fronte al termine metaforico *prodotto finanziario* sono pronte a prendere la metafora sul serio e a proiettare sul contenuto del termine le proprietà della fonte, cioè di un oggetto concreto in grado di dare ricchezza. «Sta di fatto che ci è voluta una crisi finanziaria che ha sconvolto il mondo – commenta con amara ironia Galgano – perché essi [gli incauti acquirenti] potessero rendersi conto che, sotto il nome di prodotti finanziari, avevano comperato solo metafore». A differenza delle metafore vive della poesia e della scienza, le metafore convenzionali, incluse quelle che motivano i termini settoriali, non ci chiedono di dare un contenuto al tenore grazie a una proiezione attiva, ma sono significanti di significati che possiamo padroneggiare grazie alla competenza della lingua se sono lessemi o grazie al dominio di una disciplina settoriale se sono termini.

Se prestiamo fede a Galgano, nemmeno gli esperti di una disciplina, e nel caso specifico i giuristi, sono al riparo dalla trappola concettuale di interpretare termini convenzionali come metafore vive, e in particolare come costitutive dei concetti che designano. Un esempio che mi ha colpito è il concetto di persona giuridica, che porta un innocuo e indispensabile termine tecnico del diritto a partorire l'idea che «il mondo è popolato, oltre che di persone in carne e ossa, anche di persone prive di fattezze umane, quali le persone giuridiche»²⁵.

5. Studio di un caso: il concetto di persona giuridica

Messi di fronte al concetto di persona giuridica, disponiamo ora degli strumenti analitici per chiederci esattamente che tipo di struttura concettuale sia, e come ci chieda di agire.

Se è una metafora costitutiva viva e proiettiva simile al concetto scientifico di selezione naturale, ci chiede di definire il suo contenuto proiettando al suo interno un sottoinsieme pertinente di caratteri propri della persona fisica.

²⁴ F. GALGANO, *Le insidie del linguaggio giuridico*, Bologna, il Mulino, 2010, 20-21.

²⁵ ID., *op. cit.*, 36.

Se è un'estensione metaforica convenzionale che, come l'estensione della parola *ala* all'appendice laterale di un palazzo, applica un'etichetta metaforica a un concetto indipendente, ci chiede di identificare il suo contenuto per quello che è nella dottrina del diritto senza farci suggestionare e fuorviare dal significato primitivo dell'etichetta *persona*²⁶.

Se è un'estensione metonimica, infine, ci chiede di identificare una rete di relazioni coerenti che collega, nel diritto, i due concetti indipendenti di persona fisica e persona giuridica. Analizziamo dunque nell'ordine le tre opzioni.

Se il concetto di persona giuridica fosse l'esito di una proiezione attiva, la persona giuridica sarebbe una specie di persona, come la persona fisica. La selezione naturale, ad esempio, è una specie di un genere sovraordinato che include la selezione umana e la selezione naturale perché ha incorporato nella sua struttura, per proiezione metaforica, alcune proprietà costitutive del concetto di selezione umana: il significato metaforico settoriale del termine *selezione*, in effetti, permette di identificare un processo di selezione che si verifica effettivamente in natura. La differenza specifica tra la selezione umana e la selezione naturale risiede nello statuto ontologico: la selezione umana è un'azione intenzionale e finalizzata; la selezione naturale è un processo impersonale. Nella teoria del diritto, analogamente, l'ipotesi che la il concetto di persona giuridica funzioni come una metafora costitutiva porta alla conclusione che la persona fisica e la persona giuridica siano specie dello stesso genere. Come osserva Galgano²⁷, ci sono autori secondo i quali le persone fisiche e le persone giuridiche «sono concepite come specie del medesimo genere. Il genere è quello delle persone, le specie sono le persone fisiche e le persone giuridiche». Se questa conseguenza è confutata, è confutata anche l'idea che il concetto di persona giuridica sia una metafora costitutiva. Lascio ai giuristi la valutazione, ma trovo convincente l'argomentazione di Galgano contro questa ipotesi.

Se non è una metafora costitutiva, il concetto di persona giuridica non può che essere un'estensione lessicale metaforica o metonimica. L'ipotesi dell'estensione lessicale è incompatibile con l'ipotesi di un concetto generico di persona che includa i concetti specifici. Per smascherare l'errore logico che inficia questa ipotesi, è sufficiente analizzare le strutture lessicali coinvolte: concepire le persone fisiche e le

²⁶ Galgano cita la Cassazione, che sottolinea il pericolo di «far discendere da concetti assolutizzati [nel caso particolare, dalla metafora della persona giuridica] conseguenze non previste dall'ordinamento giuridico» (ID., *op. cit.*, 52).

²⁷ ID., *op. cit.*, 31.

persone giuridiche come se fossero specie del genere persona significa trattare un caso di polisemia come se fosse un caso di co-iponimia.

La polisemia è la relazione tra un significato primitivo e una o più accezioni estese per metafora o per metonimia. Per esempio, a partire dal suo significato primitivo – l’ala di un uccello – la parola *ala* sviluppa una catena di accezioni metaforiche – l’ala di un aereo, l’ala di un edificio, l’ala di una squadra di calcio, l’ala di un partito, e così via – e metonimiche: dalla posizione di ala in una squadra di calcio al giocatore che la occupa.

La co-iponimia è la relazione tra due o più significati specifici dominati dal significato generico di un lessema sovraordinato: l’iperonimo. L’iperonimo *albero*, ad esempio, domina un paradigma di iponimi che include, tra gli altri, *quercia*, *faggio*, *olmo*. La relazione tra iperonimo e iponimi è una relazione gerarchica, all’interno della quale l’iponimo è una specie del genere denotato dall’iperonimo: *quercia*, *faggio*, *olmo* identificano specie appartenenti al genere *albero*. Siccome per definizione le querce, i faggi e gli olmi sono alberi, tutti gli iponimi condividono uno stesso nucleo semantico con l’iperonimo.

La polisemia e l’iperonimia sono strutture lessicali irriducibili. In presenza di co-iponimi, il criterio di inclusione nel paradigma discende da un concetto generico sovraordinato: l’iperonimo. La catena di accezioni attivate da un significato primitivo, al contrario, non specifica un concetto generico sovraordinato ma si sviluppa per passi successivi e indipendenti sul piano orizzontale: il significato primitivo è in grado di motivare una catena ramificata di accezioni metaforiche che non specificano il significato primitivo ma se ne allontanano progressivamente. Per cogliere la differenza tra le due strutture lessicali, facciamo un esperimento mentale che ci avvicina al problema della persona giuridica: immaginiamo di descrivere la catena ramificata di accezioni derivate dal significato primitivo di *ala* come se fosse un paradigma di co-iponimi dominati da un iperonimo. Per poter considerare co-iponimi tutte le diverse accezioni estese – l’ala dell’uccello, dell’edificio, dell’aereo, di una formazione politica, della formazione di una squadra in campo, il giocatore che occupa la posizione di ala – occorre identificare un iperonimo, e in questo caso il candidato non potrebbe essere che *ala*. Tuttavia, il significato primitivo *ala* sarebbe in grado di svolgere la funzione di significato generico se e solo se tutte le accezioni condividesse uno stesso nucleo semantico con il significato ‘ala’. Ora, la condizione non è soddisfatta. Le ali dell’aereo condividono la posizione laterale e la funzione – strumento di volo – ma non la struttura – l’aereo non ha le piume – e il funzionamento: le ali dell’aereo sono immobili. Le ali

dell'edificio condividono la posizione laterale ma non la funzione – l'edificio, anche se ha le ali, non vola. Se passiamo a un significato astratto come l'ala di un partito, l'idea che possa essere una specie del genere 'ala' nel significato primitivo diventa decisamente remota. Se dall'estensione metaforica passiamo all'estensione metonimica, l'idea di un nucleo semantico comune crolla definitivamente: in effetti, i termini di una relazione – per esempio un luogo e una persona che lo occupa – non sono tenuti ad avere proprietà comuni, e nel caso non ne hanno. Il prezzo da pagare per trasformare 'ala' in un iperonimo è lo svuotamento totale del suo significato.

Come estensione lessicale, il termine *persona giuridica* è in ogni caso un'etichetta innocua applicata a un concetto che deve essere identificato indipendente dal nome. Solo *a posteriori*, dopo aver identificato il concetto indipendente, ci possiamo chiedere se la motivazione che ha portato al conio del termine è metaforica, basata su un'analogia limitata ma effettiva con la persona fisica, o metonimica, basata su una relazione o una rete di relazioni che le persone fisiche intrattengono con le persone giuridiche.

Galgano dà per scontato che il termine *persona giuridica* sia una metafora convenzionale che, come tale, non autorizza la messa in opera di proiezioni attive ma si fonda comunque su analogie parziali. Siccome l'autore non è uno specialista delle figure, tuttavia, la mia ipotesi è che usi il concetto di metafora in modo generico e inclusivo, che non esclude la metonimia. Anzi, se seguiamo le sue argomentazioni, ci rendiamo conto che il suo ritratto del concetto rientra perfettamente nel perimetro della metonimia: il concetto di persona giuridica è «uno strumento del linguaggio giuridico, utile per riassumere – insostituibile, anzi, in questa sua funzione semantica – una complessa disciplina normativa di rapporti intercorrenti tra persone fisiche»²⁸. Il passo citato contiene due termini spia: *riassumere* e *rapporti*. La metonimia, come abbiamo osservato, non è altro che una scorciatoia che riassume nella forma di espressione, spesso come tale conflittuale, una relazione o una rete complessa di relazioni coerenti. Quando Zola scrive che un costruttore parigino dell'epoca del Secondo impero *sposerà una grossa dote*, ad esempio, riassume in una scorciatoia dirimpante la relazione del tutto trasparente che lega il matrimonio alla dote attraverso la sposa. Il riferimento a una rete complessa di relazioni emerge in modo illuminante dall'analisi dell'attribuzione di un reato a una persona giuridica: «Il reato di una persona giuridica è il reato che i membri di questa commettono *uti universi*, cioè avvalendosi dell'organizzazione propria dell'ente, e al fine di ricavarne vantaggi

²⁸ ID., *op. cit.*, 50.

attraverso la partecipazione agli utili conseguiti dall'ente»²⁹. Sia il fondamento concettuale – una relazione o una rete di relazioni coerenti specifiche tra persone fisiche riunite in un' *universitas* chiamata *persona giuridica* – sia la sua funzione – collegare con una scorciatoia i termini estremi della relazione o della catena di relazioni, cioè la persona fisica e la persona giuridica – ci portano alla metonimia. Quando diciamo che due persone giuridiche – per esempio una società per azioni e un sindacato – hanno siglato un accordo, siamo certi che l'accordo è stato firmato da persone fisiche; al tempo stesso, sappiamo che ha effetti giuridici che non si lasciano ricondurre all'identità fisica dei firmatari ma dipendono dalla loro inclusione in un' *universitas*. A questo punto, condensiamo in un'utile scorciatoia letteralmente incoerente una catena di relazioni coerenti, esattamente come quando diciamo che l'ala destra dell'Inter ha segnato un goal ben sapendo che a segnare è stato il giocatore che gioca in posizione di ala.

Il riconoscimento della natura metonimica del concetto di persona giuridica ha conseguenze più radicali del suo riconoscimento come estensione metaforica. Se il concetto fosse il risultato di un'estensione metaforica, resterebbe aperta la porta ad analogie parziali tra i due concetti. Se si tratta di un'estensione metonimica, viceversa, l'idea che la persona giuridica possa essere considerata una persona è logicamente esclusa in modo assoluto. Nella metonimia dell'ala, analogamente, la posizione occupata dall'ala non è una persona alla quale possono essere imputate la decisione e l'azione che le sono attribuite nella scorciatoia metonimica. Proprio perché si fonda su un'alterità assoluta, d'altra parte, la metonimia evita un trabocchetto opposto e complementare rispetto alla personificazione della persona giuridica. Riconoscendo sia l'alterità, sia una relazione coerente tra persona fisica e persona giuridica, l'ipotesi metonimica non esclude, come suggerisce «il latinetto *societas delinquere non potest*»³⁰, che si possano applicare alla persona giuridica, nei limiti della forma di espressione linguistica, proprietà e comportamenti esclusivi della persona fisica. Nel momento in cui sappiamo con certezza che a delinquere è una persona fisica in quanto membro di una *societas*, nessun ostacolo logico impedisce di affermare che *Universitas delinquere potest*³¹.

²⁹ ID., *op. cit.*, 70.

³⁰ ID., *op. cit.*, 66.

³¹ Come scrive Galgano, «*Universitas delinquere potest*, si legge nei *Consilia* di Angelus, che così seguiva *et ex delicto etiam puniri criminaliter*» (*Ibid.*).

6. Conclusioni

Lo scopo del mio intervento era mostrare che, per dipanare i grovigli concettuali scatenati dall'uso di termini metaforici o metonimici nei linguaggi di specialità, gli esperti di ciascun settore devono compiere, con l'aiuto del linguista studioso delle figure, due passi: in primo luogo, distinguere le estensioni di significato metonimiche, che si fondano su una relazione coerente e identificabile tra i due concetti coinvolti – il tenore e il soggetto sussidiario – dall'estensione di significato metaforica, che trasferisce il soggetto sussidiario dal suo ambito di elezione all'ambito che include il tenore.

Quando riconosciamo una metonimia, ogni insidia concettuale è disinnescata: in effetti, l'estensione lessicale metonimica si fonda su una relazione coerente che mette i concetti eterogenei al riparo dall'interazione e dalla proiezione. La posizione sul terreno che prende il posto del giocatore che la occupa nella metonimia dell'ala non interferisce con la persona: la persona non è un'ala ma gioca in posizione di ala. È, a mio parere, il caso della persona giuridica: la persona giuridica non è una persona ma una condizione nella quale la persona fisica si trova davanti alla legge.

Il caso della metafora è più complesso. Una volta identificata la metafora, dobbiamo capire in primo luogo se è un'estensione di significato convenzionale o una metafora viva, costitutiva di concetti. Nel primo caso, la metafora si limita a etichettare un concetto, che deve essere riconosciuto per quello che è indipendentemente dalle suggestioni della metafora. Se attiviamo una proiezione, compiamo un errore logico: è quello che accade quando proiettiamo sui prodotti finanziari le caratteristiche dei prodotti manifatturieri. Se la metafora è costitutiva, viceversa, la proiezione è funzionale alla messa in opera di un concetto non concepibile al di fuori della metafora. Queste metafore sono comuni nelle scienze e hanno attirato l'attenzione degli epistemologi. Una mia curiosità che lascio alla vostra riflessione di giuristi è se esistano metafore costitutive nel diritto.